



Vito Angiuli
Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca

Caro don Lorenzo, scambiamoci in Cristo un ultimo abbraccio*

Caro don Lorenzo,

questo pomeriggio sei ritornato nella tua chiesa parrocchiale per incontrare il popolo che hai servito con amore e dedizione per più di quarant'anni. Dopo aver sostato per alcuni giorni presso l'ospedale, condividendo con altri ammalati questo tempo difficile, caratterizzato da un virus che si insinua silenziosamente, distrugge il corpo e mette fine all'esistenza, hai voluto salutare per l'ultima volta la tua gente.

Apparentemente sembra che siamo noi a darti l'estremo saluto. In realtà, sei tu che non hai voluto lasciare questo mondo senza incontrare nuovamente la tua comunità, diventata la tua famiglia, per darle l'ultimo addio. Non si può intraprendere il difficile e impervio sentiero della morte senza congedarsi in modo fraterno e affettuoso con le persone conosciute e amate. Gli ultimi gesti, anche se compiuti in modo insolito e impreveduto, conferiscono un senso pieno e conclusivo a tutta l'esistenza.

La tua sosta in questa Chiesa, che per tanti anni è stato il luogo del tuo impegno pastorale, esprime la tua volontà di voler condividere con noi la preghiera di suffragio ed è segno del tuo desiderio di vivere, fino alla fine, la relazione d'amore che hai instaurato con noi e che avresti voluto durasse ancora nel tempo. È l'ultimo gesto del tuo amore sacerdotale ed è la prova di quella squisita e affettuosa carità che ha caratterizzato tutto il tuo ministero.

Hai voluto farlo senza molti clamori, senza particolari manifestazioni, ma in modo silenzioso e quasi inavvertito. Ci lasci con discrezione, in punta di piedi, senza arrecare disturbi in un momento che è difficile per tutti. Molti avrebbero voluto essere presenti, ma sono stati impediti a partecipare a questo rito per rispettare il distanziamento interpersonale e le altre regole imposte dalle competenti autorità. In tutti, però, rimane il desiderio di ringraziarti perché hai custodito e guidato per le strade del Vangelo intere generazioni di ragazzi e giovani, persone singole e interi nuclei famigliari.

Il tuo lungo ministero di parroco, dopo la bella e intensa esperienza pastorale vissuta ad Alessano, ha tracciato un solco profondo nella vita ecclesiale di questa comunità parrocchiale, facendoti diventare un punto di riferimento anche per la società civile e l'intera città di Salve. Molte sono le iniziative e le opere che hai realizzato in questi anni. Tra tutte, è sufficiente ricordare l'aver riportato all'antico splendore la Chiesa e quanto in essa è contenuto, soprattutto il prezioso organo. Ciò che però rimarrà in modo indelebile nella memoria è l'essere stato per tutti un padre premuroso e tenace, un consigliere attento e discreto, un maestro di vita cristiana. La tua conoscenza delle persone e delle situazioni famigliari ti ha consentito di avvicinarti a tutti con

* *Omelia* nella Messa esequiale di don Lorenzo Profico, chiesa san Nicola Magno, Salve, 11 novembre 2020.

sapienza e delicatezza per lenire le sofferenze, aiutare a risolvere i problemi e far rinascere in tutti la gioia che scaturisce dalla speranza cristiana.

Caro don Lorenzo, in questi giorni mi sono giunte molte attestazioni di affetto e di stima da parte di sacerdoti, consacrati e laici che ti hanno conosciuto e che hanno rievocato i momenti trascorsi insieme a te. Mi sembra significativo ricordare che, tra gli altri, si uniscono alla nostra preghiera due Nunzi, Mons. Paolo Gualtieri e Mons. Bruno Musarò, e il cardinale eletto sua eminenza Marcello Semeraro.

Insieme a loro, l'intera comunità diocesana intende scambiare con la tua persona un ultimo abbraccio in Cristo. Per fede sappiamo che la morte non spegne i vincoli spirituali e sacramentali «perché, se viviamo, viviamo per il Signore; e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo o che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14,8). Questo ci assicura che non siamo mai soli, nemmeno nel momento della morte, ma siamo sempre nelle mani di Dio¹, per questo siamo convinti che nessun tormento ci toccherà, anzi saremo rivestiti di un nuovo abito (cfr. Sap, 3,1-9). Riceveremo infatti la veste dell'immortalità che era già stata data in pegno con i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia e che, con la morte, diventa meravigliosa realtà.

Quale gioia, caro don Lorenzo, sapere che sei nelle mani di Dio (cfr. Sap 3,1). Fin dall'inizio dell'esistenza siamo stati tutti forgiati dalle mani di questo esperto vasaio. Egli ci ha modellati con il fango, ha infuso il suo Spirito e ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Siamo stati plasmati e rivestiti della sua impronta. Siamo la meravigliosa opera della sua grazia. Con le sue mani, piagate per amore, egli ci ha dato non solo la vita terrena, ma ci indica il sentiero che porta fino alla soglia dell'eternità.

Anche tu, caro don Lorenzo, sei custodito dalle mani di Dio. Egli ti ha accompagnato lungo il tuo cammino vocazionale e il ministero sacerdotale. Ti ha sostenuto nei momenti di dubbio e di incertezza. Ha lenito le tue sofferenze fisiche e spirituali e, nei momenti di solitudine e di difficoltà, ti ha dolcemente accarezzato con le sue mani per farti sentire la sua protezione materna e paterna.

Amiamo pensare che, negli ultimi momenti della tua vita, hai vissuto lo stesso atteggiamento di Gesù e ripetuto le parole che egli ha pronunciato sulla croce: «Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito» (Lc 23,46). Il suo grido è stato un improvviso lampo di luce abbagliante in mezzo alla tenebra fitta. Il cielo si è squarciato e con esso il velo del tempio. Nel supremo atto di abbandono e di fiducia si è svelato l'ineffabile mistero d'amore.

Con le parole di Gesù, anche tu ti sei abbandonato nelle mani del Padre. E gli hai detto: «Padre, ti riconsegno tutto quello che mi hai dato: il mio spirito, la mia opera pastorale, i miei fratelli, la mia parrocchia, il mio paese. Ti affido ogni cosa. Voglio che dove sono io anch'essi siano con me, perché vedano la gloria che ora mi dai e considerino l'amore con il quale mi hai amato fin dall'eternità e prima della creazione del mondo (cfr. Gv 15,24).

Siamo certi che avrai ripetuto le parole del salmista: «Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (Sal 131, 1-2). E così hai consegnato ogni cosa al Signore: i limiti della tua umanità, la fatica del tuo apostolato, la precarietà e la sofferenza fisica e spirituale, i dubbi e le incertezze delle scelte, le responsabilità e i doveri del ministero, le incomprensioni e i malintesi provati durante la tua missione pastorale.

¹ Sulla bellezza e la gioia di consegnarsi nelle mani di Dio cfr. Giovanni Paolo II, *Sono tutto nelle mani di Dio. Appunti personali 1962-2003*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2014; A. Comastri, *Nelle mani di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010.

Pensiamo anche che, dopo aver affidato ogni cosa al Signore, lo avrai pregato con queste parole: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami. Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me la rupe che mi accoglie, la cinta di riparo che mi salva. Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele» (*Sal* 31, 1-6).

Ci consola la certezza che in cambio di una breve pena riceverai grandi benefici, perché Dio ti ha provato e ti ha trovato degno di sé; ti ha saggiato con la sofferenza come oro nel crogiuolo e ti ha gradito come un olocausto (cfr. *Sap* 3, 5-6). Ci conforta soprattutto la ferma convinzione che, in qualità di ministro e di servo di Cristo, sei saldamente afferrato dal suo amore e tenuto stretto tra le sue braccia. Nel silenzio orante di questa liturgia eucaristica, memoriale della Pasqua di Cristo redentore, ci sembra di sentire la sua voce che sussurra dolcemente al tuo cuore: «Bene, servo buono e fedele, [...] sei stato fedele nel poco, [...] prendi parte alla gioia del tuo padrone» (*Mt* 25,21.23).

Per te, queste parole sono il preludio alla gioia senza fine, al gaudio eterno, all'incessante lode alla Trinità. Per noi, diventano un balsamo spirituale che ci consola, una medicina che ci conforta, un pane che ci nutre e infonde nell'animo la «speranza che non delude» (*Rm* 5,5). Sono parole che rendono lieve perfino la morte e la tristezza, che ci affligge in questo tempo misterioso e oscuro, si trasforma nella certezza che Cristo risorto trasfigura ogni nostra fragilità in un seme di eternità.

Ti accompagniamo con la nostra preghiera, caro don Lorenzo. Tu sostieni questa tua parrocchia, l'amato paese di Salve e la nostra Chiesa diocesana con la tua preghiera al Padre di ogni misericordia, che ora contempi faccia a faccia, nella gloria degli angeli e dei santi.

Grazie, don Lorenzo. Riposa per sempre in pace.

+ Vito Angiuli
Il tuo Vescovo